

INTERVISTA A UGEL

L'UNIONE DEI GRUPPI ESCURSIONISTI LIBERTARI DI MADRID

DI REDES LIBERTARIAS

LA UNIÓN DE GRUPOS EXCURSIONISTAS LIBERTARIOS È UNA “FEDERAZIONE” DI PERSONE E GRUPPI ESCURSIONISTICI CHE, NELLA PENISOLA IBERICA, SI È COSTITUITO PER PROMUOVERE L’ALPINISMO CON UN APPROCCIO LIBERTARIO E POPOLARE, DI CLASSE. «UN CERTO MODO DI INTENDERE L’ALPINISMO PUÒ ROMPERE CON VALORI CENTRALI DEL CAPITALISMO QUALI LA PRODUTTIVITÀ, LA VELOCITÀ O IL RENDIMENTO. CAMMINARE SENZA CRONOMETRO, RINUNCIARE ALLA VETTA, DARE PRIORITÀ AL PROCESSO INVECE CHE AL RISULTATO, SONO GESTI PROFONDAMENTE LIBERTARI. IN QUESTO SENSO, LA MONTAGNA DIVENTA UN LUOGO DOVE DISIMPARARE LA LOGICA DELLA COMPETIZIONE E DEL SUCCESSO INDIVIDUALE».



Sui vostri social media affermate che l'U.G.E.L. [Unión de Grupos Excursionistas Libertarios] «è un gruppo di persone affini all'ideale libertario che si uniscono per promuovere l'insegnamento e la pratica dell'alpinismo». Spiegateci questa affermazione: credete che l'alpinismo possa favorire l'ideale libertario?

Sì, la montagna, in quanto spazio per noi non abituale, può portarci a mettere in discussione le dinamiche che spesso riproduciamo in maniera inconsapevole. Un nuovo ambiente facilita nuovi modi di relazionarci. Come minimo, ci avviciniamo alla montagna avendo pensato a come vogliamo comportarci in quel contesto: partendo dall'orizzontalità, mettendo in pratica il sostegno reciproco, rispettando ciò che ci circonda, ecc. Inoltre, un certo modo di intendere l'alpinismo può rompere con valori centrali del capitalismo quali la produttività, la velocità o il rendimento. Camminare senza cronometro, rinunciare alla vetta, dare priorità al processo invece che al risultato, sono gesti profondamente libertari. In questo senso, la montagna diventa un luogo dove disimparare la logica della competizione e del successo individuale.

Come e quando è nata l'UGEL? Quali obiettivi vi siete prefissati al momento della sua fondazione?

L'UGEL di Madrid è nata nel 2022, quando alcuni compagni hanno contattato l'UGEL della Catalogna per proporre loro il progetto. Nel luglio dello stesso anno si è tenuta una prima uscita a Cabeza Lijar, che ha registrato una buona partecipazione. Questo ci ha incoraggiato a proseguire. I compagni della Catalogna hanno accolto con grande gioia il fatto che l'UGEL, che esisteva lì dal 2012, si estendesse ad altri territori. L'UGEL della Catalogna è stata di fondamentale aiuto per gettare le basi di un'organizzazione e non solo di un gruppo di appassionati di montagna.

A quel punto abbiamo preso contatto con alcuni collettivi che ritenevamo potessero essere interessati al progetto, e abbiamo consolidato i rapporti tra i gruppi di montagna libertari che erano allora limitati a semplici contatti o a collaborazioni estemporanee.

Da allora l'UGEL di Madrid è al lavoro, pronta a sfidare l'egemonia alpinistica. Abbiamo tenuto conferenze (all'Orbeko Etxea, a La Garrra a Vallekas o all'E-RA di Lozoyuela); abbiamo presentato libri, partecipato a dibattiti, organizzato escursioni, aderito ad altre iniziative, come la difesa del Pico del Lobo (con un profondo carico politico)... Siamo anarchici e abbiamo voluto portare la nostra proposta alpinistica in tutti gli spazi in cui abbiamo potuto collaborare.

A seguito di queste attività, abbiamo deciso di pubblicare una fanzine intitolata "Rinaturalizzare il territorio devastato, sabotare quello ridotto a un campo

sportivo, smantellare le recinzioni di quello privatizzato”, in cui vengono esposti alcuni temi relativi all’alpinismo e alla proposta libertaria che avanziamo e che vogliamo mettere in pratica, e in cui si riflette l’ideario dell’UGEL di Madrid.

Nel 2025, la casa editrice Piedra papel libros ha organizzato una giornata dedicata all’alpinismo libertario presso la Fondazione Anselmo Lorenzo. In quell’occasione si è creata una sinergia tra i gruppi che ora collaborano, dove si propone un’uscita in montagna ogni mese, gestita da ciascun gruppo ma in coordinamento e con la partecipazione di tutti gli altri e, soprattutto, aperta a tutti. Vogliamo creare occasioni di dibattito, di esperienze e di apprendimento reciproco.

Attualmente stiamo lavorando a una seconda fanzine e continuiamo a diffondere la prima. Portiamo avanti anche il programma annuale di collaborazione con altri collettivi. Faremo tutto ciò che ci verrà in mente per diffondere un alpinismo in chiave libertaria, per difendere la montagna dalla turistificazione e dalla massificazione tipiche del capitalismo. Parlano della montagna come di una “risorsa naturale”, e chi vuole sfruttarla ci troverà di fronte.

Dietro l’UGEL ci sono diversi collettivi libertari? Come vi organizzate?

L’UGEL nasce in Catalogna, dove è effettivamente una piattaforma di collettivi libertari. L’UGEL Madrid è nata con questa pretesa e da alcuni mesi ci siamo organizzati per fare un’uscita mensile con altri collettivi (Con pies de gata, Kamaleo, Grupo Excursionista Isaac Puente...). Ma, in realtà, l’UGEL Madrid è, per il momento, un unico gruppo, un’unica assemblea. Naturalmente, è nostra intenzione che serva a coordinare diversi gruppi affini di montagna. Andiamo un po’ alla volta.

Abbiamo letto che vi siete riuniti qualche mese fa con l’obiettivo di organizzare e convocare almeno un’uscita in montagna al mese durante l’anno accademico 2025-2026. Cosa cercate in queste uscite in montagna dal punto di vista libertario?

Riteniamo che sviluppare un’abitudine alpinistica e libertaria aiuti ad assimilare meglio le pratiche che accompagnano i nostri principi. Ci piace relazionarci in un clima di uguaglianza, senza gerarchie né regole imposte. Abbiamo un nostro criterio che mira



a prendersi cura delle persone e dei luoghi che visitiamo e in cui viviamo. Più usciamo all'aria aperta, più riusciremo a diffondere questa pratica, meglio potremo replicare queste abitudini in altri ambiti.

Inoltre, l'idea è quella di garantire una certa periodicità affinché le persone possano organizzarsi e partecipare alle uscite, contribuendo così a formare una comunità di lotta che abbia un impatto nel mondo dell'alpinismo. A oggi abbiamo già organizzato quattro uscite insieme agli altri collettivi anarchici di Madrid (Con Pies de Gata, Climbing Kamaleo, Grupo Excursionista Isaac Puente e Amigos de las Milicias Anarquistas) e crediamo che stiano andando piuttosto bene per diversi motivi: per l'alto numero di persone che si sono avvicinate, per le relazioni sociali che si stanno creando e per le nuove idee e i progetti che stanno nascendo grazie a questa partecipazione.

Cercate di incorporare qualche aspetto della memoria del passato in queste uscite in montagna?

Sì. In effetti, l'UGEL ha già organizzato diverse escursioni legate alla memoria storica. Abbiamo percorso il «Frente del Agua» (dove durante la guerra civile spagnola si contesero i bacini idrici di Madrid). Abbiamo camminato lungo i binari della ferrovia Madrid-Burgos nel tratto tra Bustarviejo e Lozoyuela (costruito principalmente da prigionieri politici durante la prima fase del franchismo) e siamo saliti sul Cerro San Benito, una collina poco conosciuta che è stata testimone di diversi scontri durante la guerra civile.

Andare in campagna è fantastico, ma dotare le uscite di contenuti storici, politici, nonché di atteggiamenti e riflessioni libertarie, più o meno sincroni, è ciò che dà senso all'UGEL. L'anarchismo non è solo un'etichetta per l'UGEL, è un modo di abitare lo spazio, è un'aspirazione. Merita la nostra attenzione a tutti i livelli: è formazione e informazione storica e politica, è atteggiamento ed è azione.

In passato i gruppi anarchici attribuivano grande valore al contatto con la natura, come adattate questo approccio nel XXI secolo con la turistificazione della montagna che si sta verificando?

Crediamo che la montagna sia un bene per tutti e che in essa ci sia spazio per ogni persona. La turistificazione della montagna non si risolve allontanando nessuno. Di certo le soluzioni elitarie, sia che si basino su criteri economici sia che si fondino su presunti meriti, non ci interessano e suscitano in noi repulsione. Il problema deriva, a nostro avviso, dal lavoro salariato. I periodi di riposo coincidono nella maggior parte dei lavori: fine settimana e vacanze (in

estate, per esempio). In quei momenti, la montagna si riempie, ma chi decide chi è di troppo? Secondo il nostro punto di vista, quelli di troppo sono i ricchi e i politici, che con le loro aziende e le loro politiche stanno distruggendo e privatizzando la montagna.

D'altra parte, è chiaro che ci sono destinazioni che diventano di moda, o che sono iconiche e, di conseguenza, sono terribilmente sovraffollate (e, quel che è peggio, distrutte). Come a chiunque, piace trovarci in una montagna vuota, provare quella sensazione di avventura, di solitudine e di riflessione. Come rimedio, crediamo profondamente nell'associazionismo, nel condividere destinazioni meno conosciute, forse più remote, con la nostra cerchia di amici. Le esperienze in montagna sono molte e varie, e a ogni occasione



corrisponde un luogo, un paesaggio, un'esperienza. Ce ne sono molte di più di quelle che appaiono sui social.

Chi sono le persone o i gruppi destinatari delle vostre attività?

Chiunque voglia unirsi a noi. Mettiamo sempre al primo posto il nostro amore per la montagna e i nostri principi politici. Cerchiamo di promuovere un tempo libero non consumistico, non competitivo e inclusivo. Libertario. A questo non rinunciamo. Chi ha ben chiaro questo e ha voglia di venire a fare una passeggiata o qualsiasi altra cosa si presenti, che venga! Ne saremo felicissimi.

Quali canali di comunicazione utilizzate per diffondere le vostre attività (sito web, social network, ecc.)?

Abbiamo un gruppo su Telegram con più di 100 membri (non sono molti, ma stiamo crescendo!) dove condividiamo le nostre attività e quelle di altri collettivi affini, e dove vengono anche proposte uscite più spontanee, che a volte hanno raccolto un numero piuttosto elevato di partecipanti.

Abbiamo anche un account Instagram che ci serve per entrare in contatto con altre iniziative che ci interessano e per diffondere ciò che facciamo, oltre a una pagina Facebook. Su questi social network pubblichiamo le nostre attività.

Siamo consapevoli della contraddizione che comporta l'uso di questi social network, ed è motivo di discussione nelle nostre assemblee. Per il momento, è un canale di diffusione piuttosto efficace. Ci è utile e non vediamo un'alternativa chiara altrettanto efficace.

Se volete aggiungere qualcos'altro, fate pure...

Siamo un'assemblea piacevole e dove noi partecipanti ci sentiamo a nostro agio. Siamo un'assemblea piccola, ma, per fortuna, al momento, abbiamo successo di affluenza (rispetto alle nostre aspettative). A poco a poco, stiamo accumulando uscite, conferenze e altre attività. Crediamo che ciò che facciamo sia positivo. Per questo motivo, vogliamo diffonderlo. Ci entusiasma l'idea che altre persone si uniscano a noi e collaborino con altri progetti affini. Poiché desideriamo che chi lo desidera ci conosca e ci accompagni, vi siamo infinitamente grati per averci offerto questo spazio. Grazie mille.

11 febbraio 2026

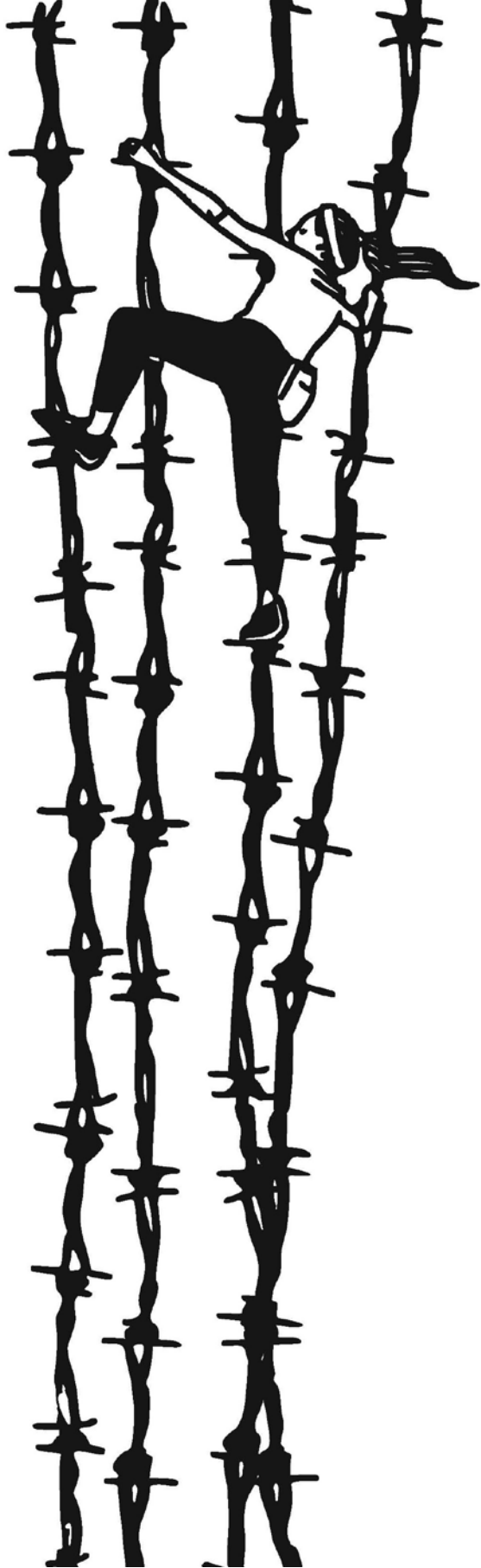
CREARE UNA COMUNITÀ DI LOTTA NELL'AMBITO DELL'ALPINISMO

(28 novembre 2025)

Lo scorso settembre, diversi collettivi anarchici interessati alla montagna di Madrid si sono riuniti con l'obiettivo di organizzare e convocare almeno un'uscita in altura al mese durante l'anno 2025-2026. L'idea è quella di garantire una certa periodicità affinché le persone possano organizzarsi e partecipare, e con ciò andare a formare una comunità di lotta che abbia un impatto, perché no, anche nell'ambito dell'alpinismo, uno spazio che è sempre più mercificato, turisticato e "di destra" (insomma, le palestre di arrampicata e le scuole di alpinismo sono sempre più piene di poliziotti e soldati).

I collettivi che si sono riuniti e che stanno organizzando queste uscite sono:

– Con Pies de Gata: gruppo che gestisce la palestra di arrampicata del Centro Sociale EKO a Carabanchel (Madrid) e che organizza anche attività all'aria aperta come arrampicata, vie ferrate, speleologia, ecc... Attualmente, tra le altre cose, hanno in corso una campagna molto interessante chiamata "Odio eterno al roco moderno", in cui criticano il fatto che questi spazi siano attività commerciali con investimenti multimilionari che



provocano la chiusura delle palestre di arrampicata più piccole.

– Climbing Kamaleo: è un gruppo di alpinismo il cui scopo è dimostrare che gli sport di montagna sono per tutti, indipendentemente dalle caratteristiche o dalle condizioni di ciascuno. A tutti noi piace sentire la montagna così com'è, nella sua essenza più pura. Per questo il gruppo organizza diverse attività di divulgazione di questi sport e per le persone con disabilità attraverso interviste, laboratori ed esperienze condivise.

– Gruppo escursionistico Isaac Puente: collettivo dedicato al tempo libero, patrocinato dall'Ateneo Libertario Carabanchel-Latina, che mira a essere un luogo di incontro in cui si fondono svago, contatto con la natura, cultura e scambio di idee. Cercano di prendere le distanze dai valori e dagli atteggiamenti convenzionali sull'occupazione del tempo libero, e di poter godere di uno spazio di convivenza in cui ogni individuo possa sentirsi a proprio agio ed essere ben accolto, un luogo dove conoscere persone affini e stringere nuove amicizie.

– Amigos de las Milicias Anarquistas: si tratta di un gruppo libertario di recente formazione con l'obiettivo di recuperare e diffondere la memoria anarchica e operaia della Sierra madrilenas: il suo patrimonio storico, culturale e naturale, nonché le lotte sociali che hanno segnato la regione. Le loro attività

includono escursioni, catalogazione del patrimonio, progetti di memoria, incontri e spazi di formazione.

– UGEL: è un collettivo libertario che cerca di avvicinare la montagna alla gente, promuovendo l'autogestione, il rispetto per la natura e la difesa del patrimonio comune. Attraverso percorsi, laboratori e incontri, promuove la formazione, la consapevolezza ambientale e la memoria storica libertaria.

I collettivi citati, ciascuno con la propria peculiarità, intendono riempire queste attività all'aria aperta dove poter socializzare e lottare per un alpinismo non mercificato e non competitivo. E il fatto è che la montagna, come altri spazi e attività, è anche politica.

Riportiamo qui di seguito alcuni estratti dalla fanzine "Rinaturalizzare il territorio devastato, sabotare quello ridotto a un campo sportivo, smantellare le recinzioni di quello privatizzato". Dall'introduzione: «La fanzine che hai tra le mani è un documento in continua evoluzione, ovvero suscettibile di tutte le revisioni e modifiche che tu e noi vorremo apportarle. Non intendiamo affatto fare affermazioni categoriche su come sia o dovrebbe essere la montagna. Cerchiamo solo di riflettere sul nostro modo di convivere con la montagna e nella montagna. Vogliamo utilizzare lo spazio naturale per lasciarci a casa lo zaino di atteggiamenti e rela-

zioni che ci hanno appeso addosso il capitalismo e tutti i suoi fratelli: il razzismo, il machismo, l'abilismo, ecc. Il testo non è affatto esaustivo, ma un punto di partenza. Alcuni dei paragrafi di questa fanzine sono oggetto di dibattito e dubbi all'interno del collettivo UGEL-Madrid, che lo ha scritto. Sta a te criticarlo, precisarlo, discuterlo o essere d'accordo. Speriamo di conoscere il tuo punto di vista».

DIBATTITO 1

Elitarismo contro turismo domenicale

Oggi si parla molto di come viviamo e utilizziamo la natura, ma quasi sempre da una prospettiva molto semplicistica che riduce tutto a una contrapposizione tra stili di vita diversi. La cultura dominante ci fa credere che la massificazione della montagna sia una guerra culturale tra stili di vita diversi e non tra classi sociali, tra chi sale per passare il fine settimana e chi fa della montagna il proprio stile di vita. Ma noi pensiamo che non sia una questione di cultura, ma di classe.



Da un lato, ci sono le persone che lavorano tutta la settimana e hanno solo il fine settimana per uscire dalla città, respirare un po' e staccare la spina senza spendere troppo. Dall'altro lato, ci sono coloro che hanno trasformato l'alpinismo in un'identità di consumo, con abbigliamento costoso, relazioni sociali incentrate sullo sport e uno stile di vita che ruota attorno alla montagna come un prodotto.

Quello che non condividiamo è l'abitudine di dare sempre la colpa a chi sta in basso. Alla fine, gli escursionisti della domenica diventano il nuovo capro espiatorio, proprio come

ci dicono che non c'è lavoro per colpa degli immigrati. Noi diciamo che i responsabili del degrado della montagna non sono coloro che salgono un giorno a fare una passeggiata, o quelli che vivono nel loro furgone e vanno in montagna giorno dopo giorno, ma i soliti: le aziende, lo Stato e tutti coloro che da secoli saccheggiano il bene comune.

Ma chi sono, o meglio, chi siamo noi "domenicali"?

Beh, la maggioranza: persone che lavorano tutta la settimana, che hanno solo un paio di giorni per allontanarsi dall'asfalto e cercare un po' di respiro in montagna. E alla fine, tutto questo ha a che fare con il lavoro salariato. Viviamo intrappolati in giornate lavorative di 40 ore (o più), dal lunedì al venerdì, e ci lasciano solo il fine settimana per cercare di entrare in contatto con la natura. Poi, quando migliaia di persone usano quel poco di tempo libero per salire in montagna, vengono accusate del degrado dell'ambiente. Ma il problema non siamo noi, è il lavoro salariato e il capitalismo stesso, che ci ruba il tempo e per di più ci accusa di cercare di recuperare ciò che è nostro: il legame con la terra.

Da secoli le foreste e le montagne sono nelle mani di pochi. Prima erano i re e la nobiltà; ora sono le compagnie elettriche, i grandi marchi verdi e le aziende che si riempiono le tasche con la favola della transizione energetica. Dicono di salvarci dal cambiamento climatico, ma stanno solo facendo affari, come sempre.

I nuovi parchi solari, i megaprogetti verdi: tutto questo non è ecologia, è saccheggio. Arrivano, distruggono, costruiscono strade, cacciano gli abitanti delle borgate e se ne vanno quando non c'è più nulla da prendere. La chiamano falsamente "energia verde", ma è puro capitalismo dipinto di verde (Greenwashing)

Per il nostro collettivo, è sempre stata e sarà sempre una questione di classe; chi è di troppo in montagna non

sono le persone (e neanche i turisti della domenica), bensì i capitalisti e i liberali che vorrebbero privarci di quello che consideriamo un diritto naturale: la nostra relazione con la natura.

Mentre ci viene detto che le montagne sono sovraffollate, la realtà è che poche persone controllano migliaia di ettari (la Spagna ha una delle concentrazioni di proprietà terriera più ineguali al mondo) per la caccia (l'82% del territorio è costituito da riserve di caccia private), per gli affari e per lo svago. Si tratta di gente ricca, imprenditori, banchieri e membri della nobiltà, che ricevono anche sussidi pubblici per continuare a speculare sulla terra, la PAC (Politica Agricola Comune) tra gli altri.

Lo Stato e i grandi proprietari terrieri non sostengono i contadini né coloro che vorrebbero tornare in campagna; cercano solo di concentrare ulteriormente la proprietà terriera e di trasformare la natura in un business. Privatizzano le terre comuni, sfrattano le persone e lasciano la campagna nelle mani di chi la considera semplicemente un ulteriore capitale da sfruttare.

Ecco perché ci impegniamo nell'educazione ambientale e nel ripristino degli ecosistemi attraverso progetti comunitari autogestiti che uniscano piacere e sostentamento: produzione alimentare, riforestazione consapevole e gestione collettiva del territorio. Non vogliamo parchi a tema naturalistici; vogliamo foreste vive che facciano parte di un mondo più giusto.

DIBATTITO 2

Conservazionismo e soluzioni punitive contro educazione ambientale

Non siamo favorevoli alla regolamentazione degli spazi naturali (limitazioni di parcheggio, riserve, divieti, ecc.) perché accettare queste regole legittima proprio lo Stato che sta distruggendo il pianeta. Le sue leggi punitive vengono presentate come se ci proteggessero, quando in realtà sono imposte dall'alto, senza consultare nessuno, pensate per gli interessi delle aziende private, miopi, scollegate dalla realtà e prive di qualsiasi intenzione di cambiare questo modello economico e sociale che ci sta portando al collasso.

Mentre ci dicono che non possiamo campeggiare o fare escursioni su certi sentieri "per il bene dell'ambiente", gli stessi governi firmano contratti con aziende per riempire montagne e campi di turbine eoliche, distese di pannelli solari, data center per l'"Intelligenza Artificiale",

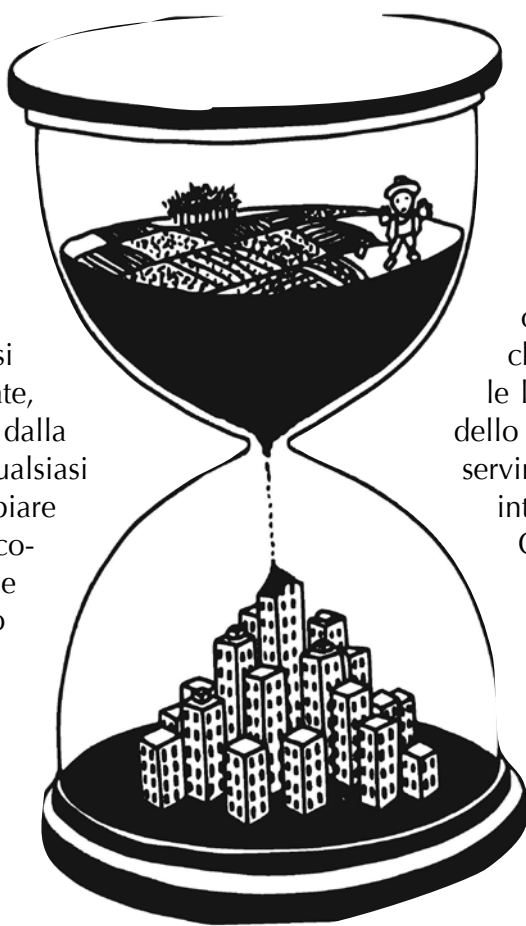
bacini idrici, complessi residenziali e industrie inquinanti. Tutto in nome del "progresso" e della "transizione verde". La penisola iberica si sta desertificando a un ritmo allarmante. C'è meno acqua, più incendi, più caldo. E per di più, privatizzano fiumi, foreste e montagne. Ci rifilano la storia che stanno riforestando, ma lo fanno

solo per ottenere crediti di CO2 e continuare a inquinare senza limiti. Questa non è ecologia, è business.

Noi, in quanto anarchici e anarchiche, sappiamo che le normative, le leggi e le politiche dello Stato borghese serviranno sempre agli interessi delle élite.

Con la regolamentazione e il divieto, si applica la solita vecchia ricetta: riservare le meraviglie della natura a pochi eletti scelti dalla mano di Dio, o meglio, dal dio denaro. Portare le

persone più alienate a contatto con la natura è un atto sovversivo, antagonista al sistema. Comprendere l'ecosistema e i suoi esseri viventi ci



permette di sensibilizzare e mettere in guardia contro tutte le pratiche di questo mondo insostenibile. Non vogliamo che dall'alto ci venga detto come comportarci in montagna. Crediamo nella nostra capacità, dal basso, di auto-organizzarci e prenderci cura gli uni degli altri. Sosteniamo l'autoregolamentazione collettiva, basata sul rispetto e sul buon senso. Quel buon senso che ci dice che se non puoi andare qui, è perché ci sono uccelli che nidificano; che se non devi gettare rifiuti è perché la montagna non è una discarica; che non tutti dobbiamo andare sul Cervino a luglio; che non si

dovrebbe sparare musica a palla perché disturba gli animali. Non abbiamo bisogno di una polizia ambientale o di ulteriori divieti; abbiamo bisogno di consapevolezza ambientale, sostegno reciproco e di imparare insieme a vivere in armonia con la natura.

Occupiamo la montagna con spirito critico, con rispetto, con gioia, ma anche l'azione diretta.

Tutti i testi sono tratti da:
redeslibertarias.com

Per contatti con la UGEL:
ugelmadrid@riseup.net

